

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

E Z I O,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1751.,

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

G I A N = L U C A
P A L L A V I C I N I,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere
Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R.,
Generale di Artiglieria.

Castellano del Reale Castello di Milano,
Colonnello di un Reggimento d'Infanteria,
Luogotenente, Governatore, e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca ec.



IN MILANO,) (M D C C L I

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malteffa
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MILE 022159

ECCELLENZA.



On la possibile,
più decorosa comparsa uni-
lissimamente si presenta all'
ECCELLENZA VOSTRA,
e si dedica la nostra seconda
Teatrale Rappresentazione.
Con quell' Animo generoso,
ed innata Bontà, colla quale
riguardate, e felici rendete
questi fedelissimi Popoli dall'

AUGUSTISSIMA PA-
DRONA all'indefessa Vostra
Cura affidati, degnatevi que-
sto tenue dono aggradire in
attestato di quell' ossequio-
sissimo rispetto all' E. V. per
tanti Titoli ben dovuto ,
mentre il maggiore nostro
vanto farà quello di poter-
ci per sempre riverentissi-
mamente pregiare

Di V. E.

Umil. mi, Oss. mi Serv. ri
Gli Associati.



ARGOMENTO.



*Zio illustre Capitano dell' Ar-
mi Imperiali sotto Valentinia-
no III. ritornando dalla cele-
bre vittoria de' Campi Catalau-
nici, dove disfece, e fugò Attila
Re degli Unni, fu accusato
ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Im-
peradore, e dal medesimo condannato a
morire.*

*Autore dell' imposture contro l'inno-
cente Ezio fu Massimo Patrizio Romano,
il quale offeso già da Valentiniano per aver-
gli questi tentata l'onestà della Consorte,
proccurò infruttuosamente l'ajuto del sud-
detto Capitano per uccidere l'odiato Impera-
dore, dissimulando sempre artificiosamente
il desiderio della vendetta. Ma conoscendo,
che il maggior inciampo al suo disegno era
la fedeltà d'Ezio, fece crederlo reo, e ne
solle-*

sollecitò la morte, disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. Sigon. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.



MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il trionfo d'Ezio Vincitore d'Attila.
Camere Imperiali istoriate di Pitture.

NELL' ATTO SECONDO

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.
Luogo Magnifico con sedili intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra capace di due persone, gran Balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni, con guardie a vista su la porta detti cancelli.
Campidoglio antico con Popolo.

Inventori delle Scene

Li Signori Fratelli Galeari.

ATTO.

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore,
Il Sig. Giuseppe Poma.

FULVIA, Figlia di Massimo,
La Signora Catarina Aschieri.

EZIO, Generale dell' Armi Cesaree,
Il Sig. Gioacchino Conti, detto Giziello.

ONORIA, Sorella di Valentiniano,
La Signora Violante Vestri.

MASSIMO, Patrizio Romano,
Il Sig. Ottavio Albuzio.

VARO, Prefetto de' Pretoriani,
La Signora Giuseppa Uzedo.

Compositore della Musica

Il Sig. David Perez.

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Sig. Giuseppe Salamone.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Giovanni Bianchi Cremonese.

Direttore del Combattimento

Il Sig. Giuseppe Sebastiani Livornese.

ATTO

ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il trionfo d'Ezio Vincitore d'Attila.

*Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani,
e Popolo.*

Mass. Signor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popular turba alla notte
L'ombre, i silenzj: e Roma
Al Secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Valent. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe aminiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Che io possa offrir cò la mia destra in dono

A

Ricco

Ricco di palme alla tua figlia il trono.

Mafs. Dall' umiltà del Padre

Apprese Fulvia a non bramare un foglio,

E a non sdegnarlo apprese

Dall' istessa umiltà. Cesare imponga;

La figlia eleguirà.

Valen. Fulvia io vorrei

Amante più, men rispettosa.

Mafs. E' vano

Temer, ch' ella non ami

Que' pregi in te, che l' Universo ammira.

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Varo. Ezio s' avvanza. Io già le prime insegne

Veggio apprestarsi.

Valen. Il Vincitor s' ascolti:

E sia Massimo a parte

Ne' doni, che mi fa la sorte amica.

Valentiniano va sul Trono seguito da Varo.

Mafs. (Io però non obbligo l' ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio a cavallo preceduto da istromenti bellici, Schiavi, ed insegne de' Vinti, seguito de' Soldati vincitori, Popolo, e detti.

Ezio. Signor vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali

Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora

Attila impallidir. Non vide il Sole

Più numerosa strage. A tante morti

Era angusto il terreno: Il sangue corse

In torbidi torrenti:

Le minacce a' lamenti

Si

Si udian confuse: e fra i timori, e l' ire
Erravano inditiuti

I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Nè gran tempo dubbiosa

La Vittoria ondeggiò. Timido al fine

Fugge il Tiranno, e cede

Di tante ingiuste prede,

Impacci al suo fuggir, l' acquisto a noi.

Se una prova ne vuoi,

Mira le vinte schiere:

Ecco l' armi, l' insegne, e le bandiere.

Valen. Ezio, tu non trionfi

D' Attila sol; nel debellarlo, ancora

Vincesti i voti miei. Tu rassicuri

Su la mia fronte il vacillante alloro:

Tu il marzial decoro

Rendesti al Tebro: e deve

Alla tua mente, alla tua destra audace

Italia tutta e libertade, e pace.

Se tu la reggi al volo,

Su la Tarpea pendice

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Breve farà per lei

Tutto il cammin del Sole,

E allora i regni miei

Col Ciel dividerò.

Se ec. parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Mafs. **E**ZIO, donasti assai (mente
Alla gloria, al dover: qualche mo.
Con:

A 2

Con:

Concedi all' amicitia; lascia ch' io stringa
Quella man vincitrice.

Massimo prende per mano Ezio.

Ezio. Io godo, Amico,
Nel rivederti, e caro
M' è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? dov' è? quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua figlia non viene?

Mafs. Ecco la figlia.

Ezio. Cara, di te più degno *a Fulvia nell'uscire*
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo graa par-
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire (te
Mi fu sprone egualmente,
E la gloria, e l'amor: nè vinto avrei,
Se premio a' miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come! a' dolci nomi
E di Sposo, e d'Amante
Ti veggio impallidir! dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Fulv. (Che pena!) Io vengo...
Signor....

Ezio. Tanto rispetto,
Fulvia, con me! perchè non dir mio fido?
Perchè Sposo non dirmi? ah tu non sei
Per me quella che fosti!

Fulv. Oh Dio! son quella.
Ma senti... ah Genitor per me favella.

Ezio. Massimo, non tacer.

Mafs. „Tacqui fin' ora,
„Perchè co' nostri mali a te non volli

„Le

„Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,
„Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri
„Imparano a servir.„ La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle straniere offese,
Le domestic accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: or che vincesti,
I Popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal no'l credo. Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende? Che vuol?

Mafs. Vuol la tua Sposa.

Ezio. La Sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi?

Fulv. Ahimè!

Mafs. Qual' arte,
Qual consiglio adoprar? vuoi che l'espon-
Negandola al suo trono, (ga,
D'un tiranno al piacer? „vuoi che fu l'or-
„Di Virginio io rinnovi (me
„Per serbarla pudica
„L'esempio in lei della tragedia antica?
Ah tu solo potresti
Frangere i nostri ceppi,
Vendicare i tuoi torti! Arbitro sei
Del popolo, e dell'armi. A Roma oppressa,
All'amor tuo tradito
Dovresti una vendetta. Al fin tu fai,
Che non si svena al Cielo
Vittima più gradita
D'un' empio Re.

Ezio. Che dici mai! l'affanno
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto

A 3

Delle

Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il Cielo. Ogni altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade.

Mafs. Anima grande, *Massimo abbraccia Ezio.*
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe', che più costante
Nell'offese diviene.
(Cangiar favella, e simular conviene.)

Fulv. Ezio così tranquillo
La sua Fulvia abbandona ad altri in brac-
Ezio Tu sei pur d'ogni laccio (cio?)
Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aspetto.

Fulv. Oh Dio! se parli,
Temo per te.

Ezio L'Imperador fin' ora
Dunque non fa, che io t'amo?

Mafs. Il vostro amore
Per tema io gli celai.

Ezio. Questo è l'errore.
Cesare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa ch'opra da saggio
L'irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori (gusto,
Mi turban l'anima. E' troppo amante Au-
Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezio. Son Vincitor, sai che t'adoro, e piangi?
Pen-

Pensa a serbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi.
Amami, e lascia poi
Ogni altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono.
No, così vil non sono.
E meco ingrato tanto
Nò, Cesare non è.

Pensa ec. *parte con seguito.*

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **E'** Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio ris-
Tu pria d'Ezio all'affetto (petto,
Prometti la mia destra, indi m'imponi,
Ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'assicuri,
Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mafs. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta, al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo di Augusto.

Fulv. E soffrirai,
Ch'abbia sposa la figlia
Chi della tua Conforte
Insultò l'onestà? così ti scordi
L'offese dell'onor? così t'abbagli
Del trono allo splendor?

Mafs. Vieni al mio seno

Degna parte di me. Quell' odio illustre
Merita, ch' io ti scopra

Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell' onor mio dissimulai l' offese.

Perde l' odio palese

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguita dobbiam. Sposta al tiranno,

Tu puoi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento! e con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll' idea di tradirlo? il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia. „A i gran delitti

„E' compagno il timor. L'alma ripiena

„Tutta della sua colpa

„Teme sè stessa. E' qualche volta il Reo

„Felice sì, non mai sicuro. E poi

„Vindice di sua morte

„Il Popolo farà.

Mafs. „L'odia ciascuno,

„Vano è il timor.

Fulv. „T'inganni: il volgo infano

„Quel tiranno talora,

„Che vivente abborrisce, estinto adora.

Mafs. „Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri

„Quell' istessa freddezza,

„Che disapprovi in me!

Fulv. „Signor, perdona

„Se libera ti parlo. Un tradimento

„Io non consiglio allora,

„Che una volta condanno.

Mafs. Io ti credea,

Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi

Di colpa, e di virtù lacci servili,

Utiles

Utiles all' alme vili,

Inutiles alle grandi.

Fulv. Ah non son questi

Que' semi di virtù, che in me versasti

Da' miei primi vagiti infino ad ora!

M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Mafs. Ogni diversa etade

Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,

Altro agli adulti è d' insegnar permesso.

Allora io t'ingannai.

Fulv. M'inganni adesso.

Che l' odio della colpa,

Che l' amor di virtù nasce con noi:

Che da' principj suoi

L'alma ha l' idea di ciò che nuoce, o giova:

Mel dicesti, io lo sento, ogni un lo prova.

E se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o Padre,

Quando toglier mi tenti

L' orror d' un tradimento, orror ne senti.

Ah, se cara io ti sono,

Pensa alla gloria tua, pensa che vai ...

Mafs. Taci importuna, io t'ho sofferta assai.

Non dar consigli, o consigliar se brami,

Le tue pari consiglia.

Rammenta ch' io son Padre, e tu sei figlia.

Fulv. Caro Padre, a me non dei

Rammentar, che Padre sei.

Io lo so: ma in questi accenti

Non ritrovo il Genitor:

Non son' io chi ti consiglia:

E' il rispetto d' un Regnante,

E l' affetto d' una figlia,

E' il rimorso del tuo cor.

Caro ec.

A 5

parte.

SCE.

CHe sventura è la mia! così ripiena
 Di malvagi è la Terra, e quando poi
 Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
 Un oltraggiato amore
 D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta:
 La figlia mi contrasta. Eh di riguardi
 Tempo non è. Precipitare omai
 Il colpo converrà. Troppo parlai.
 Pria che sorga l'Aurora
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? o cade
 Valentiniano estinto; e pago io sono.
 O resta in vita; ed io farò che sembri
 Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto
 Invido alla sua gloria,
 Rivale all'amor suo senz'opra mia,
 Il Reo lo crederà. S'altro succede,
 lo saprò dagli eventi
 Prender consiglio. Intanto
 Il commetterli al caso
 Nell'estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
 Sempre è maggior del vero
 L'idea d'una sventura
 Al credulo pensiero
 Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura,
Affretta il proprio affanno,
Ed assicura un danno,
Quando è dubbioso ancor.
 Sempre oc.

parte.
 SCE.

Camere Imperiali istoriate di Pitture.

Onoria, e Varo.

Onor. **D**El Vincitor ti chiedo, *(stanza*
 Non delle sue vittorie: esse abba-
 Note mi son. Con qual sembiante accolse
 L'applauso popular? Serbava in volto
 La guerriera ferezza? Il suo trionfo
 Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
 Questo narrami, o Varo, e non l'impresc.
Varo. Onoria, a me perdona,
 Se degli acquisti suoi, più che di lui,
 La Germana d'Augusto
 Curiosa io credei. Sembrano queste
 Sì minute richieste
 D'Amante più, che di Sovrana.
Onor. E' troppa
 Questa del nostro sesso
 Misera servitù! Due volte appena
 S'ode dai labbri nostri
 Un nome replicar, che siamo Amanti.
 „Parlano tanti, e tanti
 „Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
 „D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
 „Nel soggiorno è rimasta,
 „Non v'accorse, no'lvide, e pur non basta.
Varo. „Un soverchio ritegno
 „Anche d'amore è segno.
Onor. „Alla tua fede,
 „Al tuo lungo servir tolero, o Varo,
 „Di parlarmi così. Ma la distanza,

A 6

„Che

„Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
„Difendermi abbastanza.

Varo. Ogni uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i nemici
Ne parlan con rispetto:
Ingiustizia faria negargli affetto.

Onor. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così: Cesare è troppo
D'indole sospettosa.

Vantandolo al Germano, ufficio grato
All'Amico non rendi.

Chi fa! potrebbe un dì... Varo m'intendi.

Varo. Io, che son d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu se l'ami
Mostrati o Principessa
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire

Può innamorarti;

Perchè arrossire?

Perchè sdegnarti

Di quello strale,

Che ti piagò?

Chi si fe chiaro

Per tante imprese,

Già grande al paro

Di te si rese,

Già della forte

Si vendicò.

Se ec. *parte.*

S C E N A VII.

Onoria sola.

Impertinua grandezza
Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci

Ci neghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge che l'amor!

Ancor' io farei felice,
Se potessi all'Idol mio
Palefar, come a voi lice,
Il desio
Di questo cor.

Quanto ec.

parte.

S C E N A VIII.

Valentiniano, e Massimo.

Valen. **E**Zio sappia, ch'io bramo (co,
Seco parlar, che qui l'attendo. *Ami-
uscendo ad una Comparsa, che ricevuto
l'ordine parte.*

Comincia ad adombrarmi

La gloria di costui: „ciascun mi parla

„Delle conquiste sue. Roma lo chiama

„Il suo liberator; egli sè stesso

„Troppo conosce. Assicurar mi io deggio

„Della sua fedeltà. „ Voglio d'Onoria

Al talamo innalzarlo, acciò che sia

Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all'ecceffo

L'idolatria del volgo: oimai si scorda

Quasi del suo Sovrano.

E un suo cenno potria...

Basta, credo, che sia

Ezio

Ezio fedele, e il dubitarne è vano.
 Se però tal non fosse, a me parrebbe
 Mal sicuro riparo
 Tanto innalzarlo.

Valent. Un sì gran dono ammorza
 L'ambizion d'un' alma.

Mafs. „Anzi l'accende.

„Quando è vasto l'incendio, è l'onda istessa
 „Alimento alla fiamma.

Valent. „E come io spero

„Sicurezza miglior? vuoi ch'io m'impegni
 „Su l'orme de' tiranni; e che io divenga
 „All' odio universale oggetto, e segno?

Mafs. „La prima arte del Regno

„E' il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante
 „Più l'odio, che l'amor. Con chi l'offende
 „Ha più ragion d'esercitar l'impero.

Valent. „Massimo, non è vero.

„Chi fa troppo temersi,
 „Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
 „Confinano fra loro. Un dì potrebbe
 „Il Volgo contumace
 „Per soverchio timor rendersi audace.

Mafs. Signor, meglio d'ogni altro
 Sai l'arte di regnar. Hanno i Monarchi
 Un lume ignoto a noi. Parlai fin' ora
 Per zelo sol del tuo riposo, e volli
 Rammentar, che si deve
 Ad un periglio opporsi in fin ch'è lieve.

Se povero il ruscello

Mormora lento, e basso,

Un ramuscello,

Un fasso

Quasi arrestar lo fa.

Ma

Ma se alle sponde poi
 Gonfio d'umor sovrasta,
 Argine oppor non basta,
 E coi ripari suoi
 Torbido al Mar sen va.
 Se ec.

parte.

SCENA IX.

Valentiniano, poi Ezio.

Valent. „**D**El Ciel felice dono
 „Sembra il Regno a chi sta lunghe
 „Ma sembra il Trono istesso (dal Trono,
 „Dono infelice a chi gli sta d'appresso.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Valent. Duce, un momento

Non posso tolerar d'esserti ingrato.

„Il Tebro vendicato,

„La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,

„Del senno tuo, del tuo valore è frutto.

„Se prodigo ti sono

„Anche del foglio mio; rendo, e non dono.

„Onde in tanta ricchezza, allor che bramo

„L'opre premiar d'un vincitore amico,

„Trovo (ch'il crederia?) ch'io son mendico.

Ezio. Signor, quando fra l'armi

A pro di Roma, a pro di te sudai,

Nell'opra istessa io la mercè trovai.

Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto

Quando ottener poss'io,

Basta questo al mio cor.

Valent. Non basta al mio.

Vud che il Mondo conosca,

Che se premiarti appieno

Cesà.

Cesare non potè, tentollo almeno,
 Ezio, il Cesareo sangue
 S'unisca al tuo. D'affetto
 Darti pegno maggior non posso mai:
 Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ezio. (Che ascolto!)

Valent. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
 Chiede un Re, chiede un Trono:
 Ed io Regni non ho, suddito io sono.

Valent. Ma un suddito tuo pari
 E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi,
 Tu doni i Regni; e il possederli è caso:
 Il donargli è virtù.

Ezio. La tua Germana,
 Signor, deve alla terra
 Progenie di Monarchi, e meco unita
 Vassalli produrrà. Sai, che con questi
 Ineguali Imenei
 Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

Valent. Il Mondo, e la Germana
 Nell' illustre Imeneo punto non perde.
 E se perdesse ancor; quando all' imprese
 D'un' Eroe corrispondo,
 Non può lagnarsi e la germana, e il Mondo.

Ezio. No, consentir non deggio,
 Che comparisca Augusto,
 Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Valent. Duce, fra noi si parli
 Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un pretesto al rifiuto. Al fin che brami?
 Forse è picciolo il dono? o vuoi per sempre
 Cesare debitor? Superbo al paro

Di

Di chi troppo richiede,
 E' colui, che ricusa ogni mercede.

Ezio. E ben la tua franchezza
 Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi
 Premiarmi, e mi punisci.

Valent. Io non sapea,
 Che a te fosse castigo
 Una Sposa germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d'un' altra è
 (amante.)

Valent. Dov' è questa beltà, che tanto indietro
 Lascia il merito d'Onoria? è a me soggetta?
 Onora i Regni miei? Stringer vogl' io
 Queste illustri catene.
 Spiegami il nome suo.

Ezio. Fulvia è il mio bene.

Valent. Fulvia!

Ezio. Appunto.

si turba a parte.

Valent. (Oh forte!) Ed ella
 Sa l'amor tuo?

Ezio. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Valent. Il suo consenso
 Prima ottenere procura,
 Vedi se te'l contrasta.

Ezio. Quello farà mia cura, il tuo mi basta.

Valent. Ma potrebbe altro Amante
 Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezio. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
 Involar temerario una mercede
 Alla man, che di Roma il giogo scosse?
 Costui non veggo.

Valent. E se costui vi fosse?

Ezio. Vedria, ch' Ezio difende

Gli

Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui,
Temer dovrebbe

Valent. E se foss' io costui?

Ezio. Saria più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Valent. Ma non chiede un Vassallo al suo So-
Uno sforzo in mercede. (vrano

Ezio. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio, che fin' ad ora

Senza premio servì: Cesare, a cui

E' noto il suo dover: che i suoi riposi

Sa che gode per me: che al voler mio

Quando il Soglio abbandona,

Sa che rende, e non dona: e che un momen-

Non prova fortunato, (to

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Valent. (Temerario) credea

Nel rammentare io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ezio. Io li rammento

Quando in premio pretendo

Valent. Non più Dicetti assai: tutto compren-

So chi t'accese: (do.

Basta per ora.

Cesare intese;

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio,

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

So ec.

parte.

SCE.

SCENA X.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezio. **V**Edrem se ardisce ancora
D'opporli all' amor mio.

Fulv. Ti leggo in volto,

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ezio. Sì, ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei.

Fulv. Che disse alla richiesta? e che rispose?

Ezio. Non cedè, non s'oppose,

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Questo è il peggior presagio. A vendi-

Cauto le vie disegna, (carsi

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezio. Troppo timida sei.

SCENA XI.

Onoria, e detti.

Onor. **E**Zio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il Ger-

Avvilir la mia mano (mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto

D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

Ezio. No, l'obbligo d'Onoria

Questo non è. L'obbligo grande è quello,

Ch'io fui cagion nel conservarle il Soglio,

Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.

Onor.

Onor. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia mi rendano le stelle,
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua Sposa *a Fulvia.*
Cesare al nuovo dì.

Fulv. Come?

Ezio. Che sento!

Onor. Di recartene il cenno
Eg' istesso or m'impose. *Ezio*, dovresti
Consolartene al fin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo Ben pare è diletto.

Ezio. Ah questo è troppo! a troppo gran ci-
D'Ezio la fedeltà Cesare espone. (mento
Qual dritto, qual ragione
Ha su gli affetti miei? *Fulvia* rapirmi?
Disprezzarmi così? forse pretende,
Ch'io lo sopporti? o pure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?)

Onor. *Ezio* minaccia? e la sua fede è questa!

Non tanto orgoglio:

Vedrai sul Soglio

L'oggetto amabile

Del tuo bel cor.

Tu non rispondi?

Tu ti confondi?

(Ah quale m'agita

Smania, e furor.)

Superbo. *ad Ezio.* Ingrata...

(Mi perdo anch'io!

Ahi mio

Rosfor.)

Non ec.

ad Ezio.

a Fulv.

tra sè.

a Fulv.

parte.

SCE-

S C E N A X I I .

Ezio, e *Fulvia*.

Fulv. **A** Cesare nascondi (Dio!
Ezio, se m'ami, i tuoi trasporti; oh
Temo solo per te. *Ezio.* Lungi, ben mio.
Lungi il timor. Sai quanto
Al mio brando si deve *Fulv.* E' ver: ma dove
Forza prevale, ah, che sovente il merito
Soccombe. *Ezio.* Il tuo bel core
Se fido è sempre a me, nulla pavento.

Fulv. Fida sempre, e costante
A te sarò. Tu sei
Solo de' pensier miei l'unico oggetto.
Tu sei... *Ezio.* Non più. Saprà sì dolce amo-
Placar d'avverso Fato ogni rigore. (re

Ezio. Oh Dio! morrei d'affanno
Lungi da te, Ben mio.

Fulv. Ah, che il destin tiranno
Funesta il piacer mio.

Ezio. Tu sei la mia costanza.

Fulv. Tu sei la mia speranza;
Ma temo .. *Ezio.* Oh Dio! perchè?

Fulv. Sì, temo sol per te.

Ezio. Nò, non temer per me.

a 2. Ah giusti Dei rendete
La pace a questo cor.

Ezio.) Cara, Non più timore.

Fulv.) Caro,
Vincer saprà l'Amore
Del Fato ogni rigor.
Oh Dio ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O ,

S C E N A P R I M A .

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.

Massimo, e poi Fulvia.

Mass. **Q**ual silenzio è mai questo! è tutto in
(pace
L'Imperiale albergo: in Oriente
Rosspeggia il nuovo giorno:
E pur ancor d'intorno,
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro....

Fulv. Ah Genitore!

Mass. Figlia, che porti?

Fulv. „Che mai facesti!

Mass. „Io nulla feci.

Fulv. „Oh Dio!

Fu

ATTO SECONDO. 23

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l'assali.

Mass. Ma Cesare morì.

Fulv. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Fulv. No'l so, nulla di certo
Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire, s'incontra in Valentiniano.

S C E N A I I .

*Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada
nuda, e seguito di Pretoriani, e detti.*

Valen. **O**Gni via custodite, ed ogni ingresso.
parlando ad alcuni di essi, che partono.

Mass. (Egli vive! o destina!)

Valent. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avrà?

Mass. Signor che avvenne?

Valent. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Fulv. (Miserò Genitor!) *da sè.*

Mass. (Tutto compreso.)

Valent. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir) come? e potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai?

Valent. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mass. Io!

Valent.

Valent. Sì, ma il Ciel difende
 Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
 Trafiggermi sperò: Nel sonno immenso
 Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi
 Del mio notturno albergo
 L'ingresso penetrare. Ai dubbj passà,
 Al tentar delle piume
 Previdi un tradimento. In piè balzai,
 Strinsi un acciar: contro il fellon che fugge;
 Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al gri-
 stuol di custodi, e delle aperte logge (do
 Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo
 Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.

Mafs. Forse Emilio non fu.

Valent. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
 Allor, che lo piagai.

Mafs. Ma per qual fine

Un tuo seruo arrischiarsi al colpo indegno?

Valent. Il seruo lo tentò, d'altri è il disegno.

Fulv. (Oh Dio!)

Mafs. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Valent. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mafs. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò...

Valent. Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mafs. T'ubbidisco (io respiro.)

Fulv. (Io torno in vita.)

Mafs. Ma chi del tradimento

Fu credi autor?

Valent.

Valent. Puoi dubitarne? in esso
 Ezio non riconosci? ah se mai posso
 Convincerlo abbastanza! i giorni tuoi
 L'error mi pagheranno.

Fulv. (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

Mafs. Io non so figurarmi (no.)

In Ezio un traditor. „D'esserlo almeno

„Non ha ragion. Benignamente accolto..

„Applaudito da te... come avria core?

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede.

Ezio amato si vede;

E' pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere....

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

Fulv. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,

Parli di lui?

Mafs. Son d'Ezio amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto.

Valent. E Fulvia tanto

Difende un traditore? ah che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene!

Mafs. Credi Fulvia capace

D'altro amor, che del tuo? t'inganni; in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

„La minaccia, l'orrore

„Di castigo, e di morte

„La fanno impietosir. Del sesso imbelle

„La natia debolezza ancor non sai?

SCENA III.

Onoria, e detti.

Onor. **Q**Uale d'armi, e d'armati

Insolito tumulto

B

Delle

Delle stanze imperiali, e più segrete
Turba la pace ... Oh Dio Germano ...
(Amica ...)

Massimo ... Ah, che preveggo
Gravi sventure! *Val.* Per pietà de' Numi
Salvo appena mi vedi. *Onor.* E qual periglio,
Quali insidie, qual pessimo consiglio
Travolge il tuo riposo? *Maf.* Oprò la destra
D'Emilio, e il ferro il reo, fiero attentato,
Ma in van. *Onor.* Lode agli Dei,
Che salvo sei, che puoi punir quell' empio,
Ed i complici seco. *Val.* Onoria, ah questo
E' il mio timor molesto,
Che ferito da me nell' atto stesso
De' tradimenti suoi,
Non trovo il Traditor. *Onor.* Come! si cer-
L'empio, Amici, si trovi. (chi,
a Pretoriani con agitazione,
ed in atto di partire.

Io stessa all' opera
Già corro, e dalle mie fedeli inchieste
Perfido, nò, lo scampo non avrai ...

SCENA IV.

Varo, e detti,

Var. Cesare, in vano il Traditor cercai.

Val. Dunque in questa degg' io
Incertezza restar? Di chi fidarmi?
Di chi temer? *Onor.* Ti rassicura; un colpo,
Che a vuoto andò, del Traditor scompone
Tutta la trama. *Maf.* Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val.

Val. Deh, m'assistete; io mi riposo in voi.
parte con Varo, e Pretoriani, restandone
alcuni di questi per guardia d'Onoria.

SCENA V.

Onoria, Fulvia, Massimo, e Guardie.

Onor. **F**ulvia, al grave periglio
Di chi sopra il tuo core
Vanta parte sì grande,
Non r'agiti, e non parli?

Fulv. E' lieve quel timore,
Che esprimer puote i moti suoi. *Onor.* Non
(credo

Del tuo minore il mio, e pur celato
Serbar nol sò. Massimo, alla tua cura
Un Cesare si diede;
La salvezza di lui

Dunque il vanto maggior sia di tua fede.
parte accompagnata dalle Guardie.

SCENA VI.

Fulvia, e Massimo soli.

Fulv. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar?

Maf. Folle! la sua ruina
E' riparo alla mia. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

Fulv. Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper.

Maf. Fulvia, raffrena
I tuoi labbri loquaci,

B 2

E in

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Fulv. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veg-
Il Monarca assalito, (gio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può; d'ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Mass. Ah perfida! conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va; dell'affetto mio,
Che nulla ti nascosse, empia, t'abusa,
E per salvar l'Amante il Padre accusa.

Va dal furor portata,
Palesa il tradimento:
Ma ti sovvenga ingrata,
Il traditor qual'è.

Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la roghi a me.

Va ec.

parte.

SCENA VII.

Fulvia, poi Ezio.

Fulv. **C**He fo? dove mi volgo? e qual delitto
E' il parlar, è il tacer? Se parlo, oh
(Dio!

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.

Se taccio, al giorno estremo

Giunge il mio Bene, Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'ar-
A qual consiglio mai... (resta!

Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai?

vedendo Ezio.

Ezio.

Ezio. In difesa d'Augusto. Intesi...

Fulv. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio. In me! Fulvia t'inganni.

Ha troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro

Superar con l'impese,

Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

Fulv. Ma se Cesare stesso il Reo ti chiama,
S'io stessa l'ascoltai.

Ezio. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non può: s'anche un momen-

Giungeste a dubitarne, ove si volga (to

Vede la mia difesa; Italia, il Mondo,

La sua grandezza, il conservato Impero

Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Fulv. So che la tua ruina

Vendicata faria: ma chi m'accerta

D'una pronta difesa? ah s'io ti perdo!

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola.

Fuggi se m'ami, al mio timor t'invola.

Ezio. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.

Fulv. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Forse nel tuo valore? Ezio, gli Eroi

Son pur mortali, e il numero gli opprime.

Forse nel merito? ah che per questo, o caro,

Sventure io ti predico: (co.

Il merito appunto è il tuo maggior nemi-

Ezio. La sicurezza mia, Fulvia, è riposta

Nel cor candido, e puro,

B 3

Che

Che rimorsi non ha : nell' innocenza ,
 Che paga è di sè stessa : in questa mano
 Necessaria all' Impero . Augusto al fine
 Non è barbaro , o stolto .
 E se perde un mio pari ,
 Conosce anche un tiranno
 Qual dura impresa è ristorarne il danno .

SCENA VIII.

Varo con Pretoriani , e detti .

Fulv. **V**Aro , che rechi ?

Ezio. E' salva

Di Cesare la vita ? al suo riparo
 Può giovar l'opra mia ?
 Che fa ?

Varo. Cesare appunto a te m'invia .

Ezio. A lui dunque si vada .

Varo. Non vuol questo da te , vuol la tua spada .

Ezio. Come ?

Fulv. Il prevedi .

Ezio. E qual follia lo mosse ?

E possibil faria ?

Varo. Così non fosse .

La tua compiangi , Amico ,
 E la sventura mia , che mi riduce
 Un ufficio a compir contrario tanto
 Alla nostra amicizia , al genio antico .

Ezio. Prendi . Augusto compiangi , e non
 (l'Amico . *gli dà la spada .*)

Recagli quell' acciaro ,
 Che gli difese il Trono .
 Rammentagli chi sono ,
 E vedilo arrossir .

E tu

E tu serena il ciglio ,
 Se l'amor mio t'è caro . *a Fulv.*
 L'unico mio periglio
 Sarebbe il tuo martir .
 Recagli ec. *parte con guardie .*

SCENA IX.

Fulvia , e Varo .

Fulv. **V**Aro , se amasti mai , de' nostri affetti
 Pietà dimostra , e d'un oppresso Ami-
 Difendi l'innocenza . (co

Varo. Or che m'è noto

Il vostro amor , la pena mia s'accresce ,
 E giovarvi io vorrei ; ma troppo , oh Dio !
 Ezio è di sè nemico : ei parla in guisa ,
 Che irrita Augusto .

Fulv. Il suo costume altero

E' palese a ciascuno . Omai dovrebbe
 Non essergli delitto . Al fin tu vedi ,
 Che se de' meriti suoi così favella ,
 Ei non è menzognero .

Varo. „Qualche volta è virtù tacere il vero .

„Se non lodo il suo fatto ,

„E' segno d'amistà . Saprà per lui

„Impiegar l'opra mia :

„Ma voglia il Ciel , che inutile non sia .

Fulv. „Non dir così ; niega agli affetti aita

„Chi dubbiosa la porge .

Varo. Egli è sicuro

Sol che tu voglia ; a Cesare ti dona ,
 E consorte di lui tutto potrai .

Fulv. Che ad altri io voglia mai ,

Fuorchè ad Ezio donarmi , ah non fia vero .

B 4

Varo.

Varo. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Fulv. Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi fa con qual sorte. E' sempre un fal-
Il simulare. Io sento (lo
Che vi repugna il core.

Varo. In simil caso
Il fingere è permesso.
E poi non è gran pena al vostro sesso.

Fulv. Oh Dio! l'alma non usa
A fingere, a mentir, solo in pensarlo
Già si confonde, e geme.
Ah, per me non v'è scampo, e non v'è spe-
Sventurata, non ho pace, (me.
Freme già mortal periglio:
Ah, sperar in tal consiglio
Agitato il cor non sà
Io mentir? se parla, o tace,
Ah, m'accusa, e mi palesa
Il mio labbro, che seguace
Del pensiero ognor si fa.
Sventurata ec. parte.

SCENA X.

Varo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura a i voti: e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che

Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al Bosco in rozza cuna
Un felice Pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Presso al trono in regie falce,
Sventurato un'altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar.
Nasce ec. parte.

SCENA XI.

Luogo magnifico con sedili intorno, fra
quali uno innanzi dalla mano destra ca-
pace di due persone, gran Balcone
aperto in prospetto, dal quale vista di
Roma.

Onoria, e Massimo.

Onor. **M**Massimo, anch'io lo veggo, ogni ra-
gione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto,
Al suo merito, al suo nome
Crede il Mondo soggetto; e poi che giova
Mendicarne argomenti? lo stesso intesi
Le sue minacce, ecco l'effetto. E pure
Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.
Mass. O virtù senza pari è questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? ei ti disprezza.

B s

Ri

Ricusa quella mano
Contesa da i Monarchi. Ogni altra avria...

Onor. Ah dell'ingiuria mia
Non ragionarmi più! Quella mi punse
Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!
Allor che me'l rammento,
Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.
Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia
Di non essergli Sposa: il grado offeso...
La gloria... l'onor mio...
Son le cagioni...

Mass. Eh lo conosco anch'io:
Ma no'l conosce ogni un. Sai che si crede
Più l'altrui debolezza,
Che la virtude altrui. La tua clemenza
Può comparire amor. Questo sospetto
Solo con vendicarti
Puoi dileguar. Non abborrire al fine
Una giusta vendetta:
Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.

Onor. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del Germano i perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il Reo, potrebbe
Esser egli innocente.

Mass. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar...

Onor. La destra mia!
Eh non tanto sè stessa Onoria obblia.
Se fosse quel superbo
Anche Signor dell' Universo intero,
Non mi spero ottener, mai non fia vero.

Mass. Or vè com'è ciascuno

Ea-

Facile a lusingarsi! e pur ei dice,
Che ha in pugno il tuo voler, che tu l'ado-
„Che a suo piacer dispone (ri,
„D'Onoria innamorata,
„Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
Onor. Temerario! ah non voglio
Che lungamente il creda; al primo Sposo,
Che suddito non sia, saprò donarmi.
„Ei vedrà, se mancar mi
„Possan Regni, e Corone,
„E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone.
in atto di partire.

SCENA XII.

Valentiniano, e detti.

Valen. **O**Noria, non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo
Forse poco a te caro offrir la mano;
Questi ci offese, è ver: ma il nostro stato
Atticurar dobbiamo. „Ei ti richiede,
„E al pacifico invito
„Acconsentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito)
M'è noto il nome suo.

Valent. Pur troppo. Ho pena,
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri n'attendo: a me dirai,
Ch'è un' anima superba:
Ch'è reo di poca fe': che son gli oltraggi
Tropo recenti. Io lo conosco; e pure,
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti consigli.

Onor. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) Senti; al fine.

B 6

Se

Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor, come a te piace.

Mafs. Signor, il tuo disegno *a Valentiniano*.
Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Valent. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io par-

Onor. (Oh inganno!) Attila? lo.

Mafs. E come!

Valent. Un messaggier di lui
Me ne recò pur' ora (gno,
La richiesta in un foglio. „E' questo un se-
„Che il tuo fallo mancò. Non è l'offerta
„Vergognosa per te. Stringi uno Sposo,
„A cui servono i Re. Barbaro, è vero,
„Ma che può, raddolcito
„Dal tuo nobile amore,
„La barbarie cangiar tutta in valore....

Onor. Ezio fa la richiesta?

Valent. E che? degg'io
Consigliarmi con lui? questo a che giova?

Onor. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Necessario si creda.

Giova, perchè s'avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogni altra è questa mano.

Valent. Egli il saprà, ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Onor. No, prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor.

Accen-

Accendersi d'amor
Non sa quest'alma.
Nell'amorosa face
Qual pace ho da sperar,
Se comincio ad amar,
Priva di calma.
Finchè ec.

parte

SCENA XIII.

Valentiniano, e Massimo.

Valent. **O** Là qui si conduca
esce una Comparsa, la quale vice-
vuto l'ordine parte.

Il prigionier. „Ne' miei timori io cerco
„Da te consiglio. Assicurar mi in parte
„Potrà d'Attila il nodo?

Mafs. „Anzi ti espone
„A periglio maggior. Cerca il Nemico
„Sopir la cura tua, fingerti umano,
„Avvicinarsi a te: chi sa che ad Ezio
„Non sia congiunto? il temerario colpo
„Gran certezza suppone; e poi t'è noto,
„Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
„Lasciò libero il passo, e a te dovea
„Condurlo prigioniero;
„Ma non volle, e potea.

Valent. „Pur troppo è vero.

SCENA XIV.

Fulvia, e detti.

Fulv. **A** Ugusto, ah rassicura
I miei timori! E' il traditor palese!
E' in

E' in salvo la tua vita?

Valent. E Fulvia ha tanta
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne! Adoro
In Cesare un Amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò: (so dirlo appena.)

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Valent. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Fulv. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona.)

Mass. (Io non comprendo il vero.)

Valent. Ah se d'Ezio non era
La fellonia, saresti già mia Sposa!
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.

Fulv. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del Popolo, che l'ama,
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Valent. Questo sol mi trattiene.

Mass. (Or Fulvia intendo.)

Fulv. E se fosse innocente? eccoti privo
D'un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi
D'ignoto traditore,
Eccoti in odio... ah! mi si agghiaccia il core.

Valent. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei vie.
Qui per mio cenno. (ne)

Fulv.

Fulv. (Ah che farò!)

Valent. Vedrai

Ne' suoi detti qual' è.

Fulv. Lascia ch' io parta.
Col suo Giudice solo
Meglio il reo parlerà.

Valent. No, resta.

Mass. Augusto,

Ezio qui giunge. *vedendo venire Ezio.*

Fulv. (Oh Dio!)

Valent. T'affidi al fianco mio. *a Fulvia.*

Fulv. Come! suddita io sono, e tu vorrai...

Valent. Suddita non è mai
Chi ha vassallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene...

Valent. Non più, comincia ad avvezzarti al
Siedi. (Trono...)

Fulv. Ubbidisco. (In qual cimento io sono!)
siede alla destra di Valentiniano.

SCENA XV.

Ezio disarmato; e detti.

Ezio. (S)Telle, che miro! in Fulvia
nell'uscir vedendo Fulvia si ferma.
Come tanta incostanza!

Fulv. (Resisti anima mia.)

Valent. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual' è? pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Valent. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo: Ella è Sovrana.
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ezio. (Donna infedel!)

Fulv.

Fulv. (Potessi dir che fingo.)

Valent. Ezio, m'ascolta, e a moderare imparo
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogni un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu fai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritarti perdono.

Mafs. (Sorte non mi tradir.)

Ezio. Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui, che t'affalì? chi dell'infidia
Autor mi afferma? accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Fulv. (Oh Dio! si perde.)

Valent. (E soffrirò l'altero?)

Ezio. Ma il delitto fra vero:
Perchè si oppone a me? perchè d'Onoria
La destra ricusai. Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perchè a me la togliesse anche in amore?
E' d'Attila la fuga,
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi,
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgessero poi contro l'Impero?
Cerca per queste imprese altro Guerriero.
Son reo, perchè conosco

Qual'

Qual' io mi sia, perchè di me ragiono:
L'alme vili a se stesse ignote sono.

Fulv. (Partir potessi.)

Valent. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t'avanza
Per tua discolpa ancor?

Ezio. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Valent. Che diresti?

Ezio. Direi,

Che produce un Tiranno
Chi solleva un' ingrato. Anche ai Sovrani,
Direi, che desta invidia
De' Sudditi il valor, che a te dispiace
D'essermi debitor; che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che fai di meritarti quando mi privi
D'un cor...

Valent. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Fulv. (Aime!)

Valent. Punir saprò...

Fulv. Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita s'alza
L'aspetto mio.

Valent. No, non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo...

Ezio. (Donna infedel!)

Fulv. (Potessi dir che fingo.) torna a sedere.

Mafs. (Tutto fin' or mi giova.)

Valent. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto

Di

Di coresta tua gloria il tutto ha finto .

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente . Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa ,

Il Suddito è ribelle ?

Ezio . E al suo Vassallo ,

Che il prevenne in amor , quando lo tolga ;

Il Sovrano è Tiranno ?

Valent . A quel che dici

Dunque Fulvia t' amò !

Fulv . (Che pena !)

Valent . A lui

Togli , o cara , un inganno , e di s' io fui

Il tuo foco primiero ,

Se l' ultimo farò , spiegalo .

Fulv . E' vero .

a Valentiniano .

Ezio . Ah perfida , ah spergiura ! a questo colpo

Manca la mia costanza .

Valent . Vedi , se t' ingannò la tua speranza .

ad Ezio .

Ezio . Non trionfar di me : troppo ti fidi

D' una Donna incostante . A lei la cura

Lascio di vendicarmi : io mi lusingo ,

Che il proverai .

Fulv . (Nè posso dir che fingo .)

Mass . (E Fulvia non si perde .)

Ezio . In questo stato

Non conosco me stesso . In faccia a lei

Fulvia cava il fazzoletto .

Mi si divide il cor . Pena maggiore ,

Massimo , da che nacqui io non provai .

Fulv . (Io mi sento morir .)

s' alza piangendo , e vuol partire .

Valent . Fulvia , che fai ?

Fulv .

Fulv . Voglio partir , che a tanti ingiusti ol-
Più non resisto . (traggi

Valent . Anzi t' arresta , e siegui
A punirlo così .

Fulv . No , te ne priego ,
Lascia , ch' io vada .

Valent . Io no' l consento . Afferma

Per mio piacer di nuovo ,

Che sospiri per me , ch' io ti son caro ,

Che godi alle sue pene . . .

Fulv . Ma se vero non è , s' egli è il mio bene .

Valent . Che dici ?

Mass . (Ahimè !)

Ezio . Respiro .

Fulv . E fino a quando

Dissimular dovrò ? Finsi fin' ora ,

Cesare , per placarti . Ezio innocente

Salvar credei : per lui mi struggo , e sappi ,

Ch' io non t' amo da vero , e non t' amai .

E se i miei labbri mai

Ch' io t' amo a te diranno ,

Non mi credere , Augusto , allor t' inganno .

Ezio . O cari accenti !

Valent . Ove son' io ! che ascolto !

Qual' ardir ? qual baldanza ?

Ezio . Vedi , se t' ingannò la tua speranza .

a Valentiniano .

Valent . Ah temerario , ah ingrata ! Olà Custodi
s' alza .

Toglietemi d' innanzi

Quel traditor . Nel Carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno .

Ezio . Il tuo furor del mio trionfo è segno .

Chi più di me felice ? io cederci

Pec

Per questa ogni vittoria.
Non t'invidio l'Impero,
Non ho cura del resto,
E' trionfo leggiero
Attila vinto a paragon di questo.

Caro mio bene,

Addio.

a Fulv.

Perdona a chi t'adora,

So che t'offesi allora,

Ch'io dubitai di te.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio.

a Val.

Sì, ma quel cuore è mio:

Sì, ma tu cedi a me.

Caro ec.

parte con guardie.

SCENA XVI.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Valent. Ingratissima Donna, e quando mai
Io da te meritali questa mercede?

Vedi, Amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade imiti? e quando avesti

Questi esempj da me?

Fulv. Lasciami in pace,

Padre, non irritarmi: è sciolto il freno.

Se m'insulti, dirò....

Mass. Taci, o il tuo sangue...

Valent. Massimo, ferma; io meglio

Vendicarmi saprò; giacchè m'abborre,

Già

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Fulv. Non lo sperar.

Valent. Ch'io non lo spero! infida,

Non sai quanto potrò...

Fulv. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer, debole or sei.

Han vinto ogni timor i mali miei.

Speri in van col tuo rigore

Far, che tema il mio valore.

Ah, per me non v'è più speme;

Son portata a delirar.

M'avvilisco, m'abbandono,

E son degna di perdono,

Se pensando al mio destino

Incomincio a disperar.

Speri ec.

parte.

SCENA XVII.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. (OR giova il simular.) No, non fia ve-
Che per vergogna mia viva costei.

Cesare, io corro a lei,

Voglio passarle il cor.

Valent. T'arresta, Amico.

S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe

Quell'ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia.

parte.

Valent. Perchè simile a te non è la figlia?

SCB.

SCENA XVIII.

Valentiniano.

„S Degno, amor, gelosia, cure d'Impero,
 „Che volete da me? Nemico, e Amante,
 „E timido, e sdegnato a un punto io sono,
 „E intanto non punisco, e non perdono.
 „Ah! lo so, ch'io dovrei
 „Obbliar quell'ingrata. Ella è cagione
 „D'ogni sventura mia. Ma di tentarlo
 „Nè pure ardisco: e da una forza ignota
 „Così mi sento oppresso,
 „Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova Impero, e Soglio,

S'io non voglio

Uscir d'affanni;

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor?

Che infelice al Mondo io sia,

Lo conosco, è colpa mia:

Non è colpa dello sdegno,

Non è colpa dell'amor.

Che ec.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O,

S C E N A P R I M A:

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro
 in prospetto, che conducono a diverse
 prigioni, con guardie a vista su la porta
 de' detti cancelli.

Onoria, indi Ezio con catene.

Onor. **E**Zio qui venga. E' questa gemma il
 (segno *alla guardia, che parte.*
 Del Cesareo volere. Il suo periglio
 Mi fa più Amante, e la pietà ch'io sento
 Nel vederlo infelice,
 Tal fomento è d'amor, ch'io non so come
 Si forma nel mio petto
 Di due diversi affetti un solo affetto.

„Eccolo! o come altero,

„Come lieto s'avvanza!

„O quell' alma è innocente; o non è vero,

„Che immagine dell' alma è la sembianza.

*si apre uno de' cancelli, dal quale esce Ezio, re-
 stando le due guardie presso al detto cancello.*

Ezio. Questi del tuo Germano

Son, Principessa, i doni. Avresti mai

mostrando le catene.

Po.

Potuto immaginarlo? In pochi istanti
Tutto cangiò per me. „Cinto d'allori
„Del giorno al tramontar tu mi vedesti:
„E poi co i lacci intorno
„Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

Onor. „Ezio, qualunque nasce, alle vicende
„Della sorte è soggetto: il primo esempio
„Dell'incostanza sua, Duce, non sei.
„L'ingiustizia di lei
„Tu potresti emendar: „ per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole Amico, e ti perdona.

Ezio. E il crederò?

Onor. Sì: nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che al suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. „Non è poca richiesta; ei vuol ch'io stesso
„M'accusi per timore: ei vuole a prezzo
„Dell'innocenza mia
„Generoso apparir: Sa la mia fede,
„Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto,
„Perciò mi vuole, o delinquente, o morto.

Onor. „Dunque con tanto fatto
„Lo sdegno suo giustificat non dei.
„E se innocente sei, placide, umili
„Sian le tue scuse: a lui favella in modo,
„Che non possa incolparti,
„Che non abbia coraggio a condannarti.

Ezio. Onoria, per salvarmi,
Ad esser vile io non appresi ancora.

Onor. Ma fai, che corri a morte?

Ezio. E ben, si mora.

Non

Non è il peggior de' mali
Al fin questo morir: ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.

Onor. „Pensar dovresti,
„Che per la Patria tua poco vivesti.

Ezio. „Il viver si misura
„Dall'opre, e non dai giorni. Onoria, i vili
„Inutili a ciascuno, a sè mal noti,
„Cui non scaldò di bella gloria il f'co,
„Vivendo lunga età vissero poco
„Ma coloro, che vanno
„Per l'orme, ch'io segnai,
„Vivendo pochi dì, vivono affai.

Onor. Se di te non hai cura,
Abbila almen di me.

Ezio. Che dici?

Onor. Io t'amo,
Più tacerlo non so; quando mi veggo
A perderti vicina, i torti obbligo,
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fatto mio.

Ezio. Onoria, e tu sei quella,
Che umilrà mi consigli? in questa guisa
Insuperbir mi fai. Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh consenti ch'io mora: Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

Onor. Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzi pur, mi sia crudel; ma viva.
E se pur la tua vita
Abborrisci così, perchè m'è cara,
Cerca almeno una morte,
Che sia degna di te. Con l'armi in pugno

C

Mori

Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo,
Non ti compiangia.

Ezio. O in carcere, o fra l'armi
Ad altri insegnerò come si mora.
Farò invidiarmi in questo stato ancora.

„Guarda pria, se in questa fronte
„Trovì scritto,
„Alcun delitto,
„E dirai, che la mia sorte
„Destà invidia, e non pietà.
„Bella prova è d'alma forte
„L'esser placida, e serena.
„Nel soffrir d'ingiusta pena
„D'una colpa, che non ha.
„Guarda ec. *parte con guardie.*

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

Onor. OH Dio! ch'il crederebbe? al fato
(estremo

Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.

Valent. E ben, da quel superbo,
Che ottenesti, o Germana?

Onor. Io nulla ottenni.

Valent. Già lo predissi: eh si punisca. Omai
E' viltade il riguardo.

Onor. E pur non posso
Crederlo reo; d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Valent. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida

Nell'

Nell'aura popolar Vuò che s'uccida.

Onor. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

Valent. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Valent. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora;
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Valent. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi, che Amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

Valent. E l'am?

Onor. Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son'io, come tu credi.

Valent. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o Germana.

Onor. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia artossir la forte.
Una donna t'insegna ad esser forte.

Valent. Oh Dio!

Onor. Vinci te stesso, i tuoi Vassalli
Apprendano, qual sia
D'Augusto il cor....

Valent. Non più, Fulvia m'invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è du-

Onor. Dalla mia pena il tuo dolor misuro. (ro.

C 2

Ma

Ma soffrilo. Nel duolo
 Pur è qualche piacer non esser solo.
 Peni tu per un' ingrata,
 Un ingrato adoro anch' io;
 E il tuo fato eguale al mio,
 E' nemico ad ambi amor.
 Ma s'io nacqui sventurata,
 Se per te non v'è speranza,
 Sia compagna la costanza.
 Come è simile il dolor;
 Peni ec. *parte.*

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Valent. O Là Varo si chiami. A questo eccesso
 (io una Comparsa esce, e parte.)
 Della clemenza mia, se il reo non cede,
 Un momento di vita
 Più lasciargli non vuò.

Varo. Cesare.

Valent. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
 Di questo loco in su l'oscuro ingresso.
 E se al mio fianco appresso
 Ezio non è, s'io non gli son di guida
 Quando uscir lo vedrai; fa che s'uccida.

Varo. Ubbidirò. Ma fai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Valent. Tutto m'è noto: a questo
 Già Massimo provvede.

Varo. E' ver, ma temo...

Valent. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colt
Canj

Cautamente succeda.
 Udisti?

Varo. Intesi. *parte.*

Valent. Il prigionier qui rieda.

alle Guardie de' Cancelli.

Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto
 Resti nel cor, non comparisca in volto.

„Colle procelle in seno

„Sembri tranquillo il mar,

„E un Zeffiro sereno

„Con placido spirar

„Finga la calma.

„Ma se quel cor superbo

„L'istesso ancor sarà,

„Vi lascio in libertà

„Sdegni dell'alma.

„Colle ec. *parte.*

SCENA IV.

Massimo, e detto.

Mass. Signor, tutto sedai: d'Ezio la morte
 A tuo piacere affretta
 Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Valent. Ma che vuoi? mi si dice,
 Che un barbaro, che un' empio,
 Che un' incauto son' io. Gh'esempi altrui
 Seguitar mi conviene.

Mass. Come? perchè?

Valent. T'acchetta, Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato esce da i Cancelli , e detti .

Mafs (Chi mai lo consigliò !)

Ezio . Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto,

Ma n'incontro un peggior , rivedo Augu-

Valent (Che audace !) *Ezio* , fra noi (sto .

Più d'odio non ti parli . Io vengo amico ,

Il mio rigor detesto ,

E voglio . . .

Ezio . Io so che vuoi , m'è noto il resto ,

Onoria ti prevenne , il tutto intesi ;

S'altro a dirmi non hai ,

Torno alla mia prigion , seco parlai .

Valent . Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vogl'io .

Ezio . Lo so , m'el disse ,

Che la mia libertà , che il primo affetto ,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono .

Valent . Ma non disse il maggior .

SCENA VI.

Fulvia , e detti .

Valent . Vedi qual dono . *accennando Fulvia .*

Ezio . Fulvia !

Mafs (Che mai farà ? l'alma s'agghiaccia .)

Fulv Da Fulvia che si vuol ?

Valent . Che ascolti , e taccia .

Ti

Ti sorprende l'offerta . Ella è sì grande ,
ad Ezio .

Che crederla non fai , ma temi in vano :

La promisi , l'affermo , ecco la mano .

Ezio . A qual prezzo però mi si concede

D'esserne possessor ?

Valent . Poco si chiede .

Tu sei reo per amor : chi visse Amante

Facilmente ti scusa . Altro non bramo ,

Che un ingenuo parlar . Tutto il disegno

Svelami , te ne priego , acciò non viva

Cesare più co' suoi timori intorno .

Ezio . Addio mia vita , alla prigione io torno .

a Fulvia .

Valent . (E il soffro ?)

Fulv . (Ahimè !)

Valent . Senti : e lasciar tu vuoi *ad Ezio .*

Ostinato a tacer Fulvia , che tanto

Fedel ti corrisponde ?

Parla ? (nè meno il traditor risponde .)

Mafs . (Quanti perigli !)

Valent . Ezio , m'ascolta ? intendi ,

Che parlo a te ? Son tali i detti miei ,

Che un reo , come tu sei , debba sprezzarli ?

Ezio . Quando parli così , meco non parli .

Valent . (Eh si risolva) olà Custodi .

Fulv . Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga .

a Valentiniano .

Valent . Nè puoi tacere ? *a Fulvia* . Il prigio-

(nier si sciolga . *si tolgono le catene ad Ezio .*

Ezio . Come !

Fulv (Che veggio !)

Mafs . (O stelle !)

C 4

Valent .

Valent. Al fin conosco,
 Che innocente tu sei. Tanta costanza
 Nel ricusar la sospirata Sposa
 No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento
 Del mio rigore: emenderanno i doni
 L'ingiuste offese de' sospetti miei.
 Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

Fulv. (Felice me!)

Ezio. La prima volta è questa,
 Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai
 Un Monarca rivalè a questo segno
 Generoso sperò! la tua diletta
 Mi cedi, e non rammenti...

Valent. Omai t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti: „a lei ti mostra,

„Dilegua il suo timor: tempo non manca

„A' reciprochi segni

„Di affetto, e d'amistà.

Ezio. Del fatto mio

Or, Cesare, arrossisco: e a tanto dono...

Valent. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Cara, merce d'Amore *a Fulv.*

Riede la pace al core;

Quanto, ben mio, penai,

E sospirai per te.

Sempre d'Augusto accanto *a Val.*

Sarà con nobil vanto

Quest' alma, e la mia sc'.

Cara ec.

parte.

SCE-

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Valent. (VA pur, te n'avvedrai.)

Mass. (Perdo ogni speme.)

Fulv. Generoso Monarca, il Ciel ti renda
 Quella felicità, che rendi a noi.

I beneficj tuoi

Sempre rammenterò. Lascia, che intanto
 Su quella angusta mano un bacio impri-

Valent. No, Fulvia, attendi prima, (ma,

Che sia compito il dono: ancor non fai

Quanto ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior d'ua speranza.

Mass. Cesare, che facesti? ah questa volta

T'ingannò la pietade!

Valent. E pur vedrai,

Che giova la pietà, ch'io non errai.

Ogni cura, ogni tema

Terminata sarà.

Mass. Qual pace acquistì,

Se torna in libertà?

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Valent. V Aro eseguisti?

Varo. Eseguito è il tuo cenno,
 Ezio morì.

Fulv. Come! che dici?

Varo. Al varco

a Valentiniano,

C 5

L'at.

L'attessero i miei fidi, ei venne, e prima,
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mass. (O sorte inaspettata!)

Fulv. Oh Dio! mi moro.

si appoggia ad una scena, coprendosi il volto.

Valent. Corri, l'efangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
D'Ezio la morte a l'ogni suo seguace.

Viro. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*

Valent. E Fulvia tace?

Ora è tempo, che parli; e perchè mai
Generoso Monarca or non mi dice?

Fulv. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!

come sopra.

Mass. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Onor. **L**iete novelle, Augusto.

Valent. **L** Che reca Onoria? il volto suo ri-
Felicità promette. *(dente)*

Onor. Ezio è innocente.

Valent. Come?

Onor. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mass. (Son disperato.)

Valent. Nelle tue stanze?

Onor. Sì. Da te ferito.

La scorsa notte ivi s'ascose. Intesi

Dal

Dal labbro suo, ch' Ezio è innocente: Au-
Non mentisce chi muore. *(gusto,*

Valent. E l'alma rea,
Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?

Onor. Mi disse: è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.

Valent. Ma il nome?

Onor. Emilio

A dirlo si accingea: tutta su i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Valent. Oh sventura!

Mass. (Oh periglio!)

Fulv. Or di, Tiranno, *a Valentiniano.*
S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? or chi la vita,
Empio, gli renderà?

Onor. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Fulv. Sì, Principessa: ah fuggi
Dal barbaro Germano: egli è una fiera,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ognun si guardi,
Egli ha vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Onor. Ah inumano! e potesti...

Valent. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo conosco, errai.

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cerccherò il traditor, s'io non gli offesi?

Onor. Chi mai non offendesti? il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà.

Mass. (Come salvarmi!)

Val. E dovrò figurarmi,
Che i beneficj miei meno ei rammenti,
Che un giovanil trasporto?

Onor. E ancor non fai,
Che l'offensore obblia,
Ma non l'offeso, i ricevuti oltraggi?

Fulv. (Ecco il Padre in periglio.)

Valent. Ah che pur troppo
Tu dici il ver! ma che farò?

Onor. Consiglio

Or pretendi da me? se fossi solo
A fabbricarti il danno;
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte.*

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mass. **C**Esare alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospet-

Valent. Ah che d'Onoria ai detti (ti.

Dal mio sonno io mi detto,
Massimo, di scolparti il tempo è questo.
Finchè il reo non si trova,
Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice...

Che

Che ingiustizia è la tua!...

Fulv. „(Padre infelice!)

Valent. „Giusto è il timor. Disse morendo Emi-

„Che il traditor m'è caro, (io,

„Che io l'offesi in amor: tutto conviene,

„Massimo, a te. Se tu innocente sei,

„Pensa a provarlo; assicurarmi intanto

„Di te vogl'io.

Fulv. (M'assista il Ciel.)

Valent. Qual' altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Fulv. Barbaro, ascolta: Io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua: quella son' io, che tanto

Cara ti fui; per mia fatal sventura,

Io, perfido, son quella,

Che oltraggiasti in amor, quando ad Ono-

Offristi il mio Consorte: Ah se nemici (cia

Non eran gli altri a' desiderj miei,

Vendicata farei,

Regnarebbe il mio Sposo; il Mondo, e Ro-

Non gemerebbe oppressa (ma

Da un cor tiranno, e da una destra imbellè.

O sognate speranze! o avverse Stelle!

Mass. (Ingegnosa pietade!)

Valent. Io mi confondo.

Fulv. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Valent. Tradimento sì reo pensar potesti?

Eseguirlo? vantarlo?

Fulv. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuol che mora

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Valent. Massimo è fido almeno?

Mass.

Mass. Adesso, Augusto,
 Colpevole son' io; se quell' indegna
 Tanto obbliar la fedeltà poteo,
 Nell' error della Figlia il Padre è reo.
 „Puniscimi, assicura
 „I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
 „Il naturale affetto,
 „Che per la prole in ogni petto eccede,
 „Del Padre un dì contaminar la fede.
Valent. A suo piacer la sorte
 Di me disponga, io m' abbandono a lei.
 Son stanco di temer. Se tanto affanno
 La vita ha da costar, no, non la curo.
 Nelle dubbiezze estreme
 Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore
 Perigli m'addita,
 Si perda la vita,
 Finisca il martire.
 E' meglio morire,
 Che viver così.

La vita mi spiace,
 Se il fato nemico
 La speme, la pace,
 L'amante, l'amico
 Mi toglie in un dì.

Per ec.

parte.

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P**Artì una volta. Io per te vivo, o Fi-
 lo respiro per te. Con quanta forza
 Celai

(glia,

Celai

Celai fin' or la tenerezza? ah! lascia,
 Mia speme, mio sostegno,
 Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.
vuole abbracciar Fulvia.

Fulv. Vanne Padre crudel.

Mass. Perchè mi scacci?

Fulv. Tutte le mie sventure
 Io riconosco in te. Basta ch'io seppi,
 Per salvarti, accusarmi.

Vanne, non rammentarmi

Quanto per te perdei,

Qual son' io per tua colpa, e qual tu sei.

Mass. E contrattar pretendi
 Al grato Genitor questo d'affetto
 Testimonio verace?

Vieni....

come sopra.

Fulv. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al Padre, che salvò, chiede una Figlia.

Mass. Tergi l'ingiuste lacrime,
 Dilegua il tuo martiro,
 Che s'io per te respiro,
 Tu regnarai per me.

Di raddolcirti io spero
 Questo penoso affanno
 Col dono d'un Impero,
 Col sangue d'un tiranno,
 Che delle nostre ingiurie
 Punito ancor non è.

Tergi ec.

parte.

SCE

SCENA XII.

Fulvia.

Misera dove son! l'anre del Tebro
 Son queste ch'io respiro?
 Per le strade m'aggiro
 Di Tebe, e d'Argo? o dalle Greche sponde
 Di tragedie feconde
 Le domestiche furie
 Vennero a questi lidi
 Della prole di Cadmo, e degl' Atridi?
 Là d'un Monarca ingiusto
 L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
 D'un Padre traditore
 Qua la colpa m'agghiaccia:
 E lo Sposo innocente ho sempre in faccia.
 Oh immagini funeste!
 Oh memorie! Oh martiro!
 Ed io parlo infelice! ed io respiro?
 Ah non son io, che patlo,
 E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa.
 Non cura il Ciel tiranno
 L'affanno,
 In cui mi vedo:
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.
 Ah ec.

parte.

SCE.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

*Massimo senza manto con seguito,
 poi Varo.*

Mafs. **I**Norridisci, o Roma!
 D'Attila lo spavento, il Duce invitto,
 Il tuo liberator cadde trafitto.
 „E chi l'uccise? ah! l'omicida ingiusto
 „Fu l'invidia d'Augusto. Ecco in tal guisa
 „Premia un Tiranno. Or che farà di noi
 „Chi tanto merito opprime? „ah! vendicate,
 Romani, il vostro Eroe: la gloria antica
 Rammentatevi omai: da un giogo inde-
 Liberare la Patria, e difendete (gno
 Da i vicini perigli
 L'onor, la vita, e le Conforti, e i Figli.
in atto di partire.

Varo. Massimo, ferma: e qual desio ribelle,
 Qual furor ti consiglia? (glia...
Mafs. Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appi-
 Chi vuol salva la Patria, tutti snudan la spada.
 Stringa il Ferro, e mi siegua, ecco il sentie-
 (ro, accennando il Campidoglio.
 Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
parte seguito da tutti verso il Campidoglio.

Varo. Che in egno! egli la morte
 D'un' innocente affietta,
 E poi Roma solleva alla vendetta.
 „Va pur, forse il disegno
 „A chi lo meditò sarà funesto:

„Va

„Va traditor. Ma qual tumulto è questo!
*s'ode brevissimo strepito di trombe, e timpani,
 e di tutti gl' istromenti dell' Orchestra.*

Già risonar d'intorno
 Al Campidoglio io sento
 Di cento voci, e cento
 Lo strepito guerrier.

„Che fo? si vada, e sia
 „Stimolo all' alma mia
 „Il debito d'amico,
 „Di suddito il dover.
 Già ec.

parte.

S C E N A X I V.

*Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo le
 Guardie Imperiali coi sollevati. Siegue zuffa, qua-
 le terminata, esce Valentiniano senza manto con
 spada rotta, difendendosi da due congiurati, e poi
 Massimo con spada, indi Fulvia.*

Valent. **O**H Traditori! Amico, *a Massimo.*
 Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio
 Il Tiranno svenar.

Fulv. Padre, che fai? *Fulvia si frappone.*

Mass. Punisco un' Empio.

Valent. E' questa
 Di Massimo la fede?

Mass. Assai fin' ora
 Finì con te. Se il mio comando Emilio
 Mal' esegui, per questa man cadrai.

Valent. Ah iniquo!

Fulv. Al sen d'Augusto

Non

Non passerà quel ferro,
 Se me di vita il Genitor non priva.
Mass. Cesare morirà.

S C E N A U L T I M A.

*Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati,
 indi Onoria, e detti.*

Ezio, e Varo. **C**esare viva,
Fulv. Ezio!

Valent. Che veggo!

Mass. O sortel!

getta la spada.

Onor. E' salvo Augusto?

Valent. Vedi chi mi salvò.

accenna Ezio.

Onor. Duce, qual nume

Ebbe cura di te?

ad Ezio.

Ezio. Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

Valent. Come!

Varo. Eseguita

Finì di lui la morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo Liberator scubi.

Fulv. Provida infedeltà!

Ezio. Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi; io non curo

Maggior trionfo: e se ti resta ancora,

Per me qualche dubbiezza in mente accol.

Eccomi prigioniero un' altra volta. (ta,

Valent. Anima grande! eguale

Solamente a te stessa. In questo seno

Dalla mia tenerezza,

Del

Del pentimento mio ricevi un pegno.
 Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo
 D'Attila si prepari: Io so, che lieta
 La tua man generosa a Fulvia cede.

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ezio. Oh contento!

Fulv. Oh piacer!

Ezio. Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi?

Valent. A tanto Intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino
 Si smarrisce l'umano pensier.
 L'Innocenza è quell'astro divino,
 Che rischiara fra l'ombre il sentier.

FINE DEL DRAMMA.